

di Marco Capponi

**D**a anni ormai gli italiani, specialmente i più giovani che entrano oggi nel mondo del lavoro, sono abituati a vedere l'asticella della loro presunta età di pensionamento fissata sempre più in alto. Ma forse mai come questa volta il numero emerso da una ricerca congiunta del Consiglio Nazionale dei Giovani e del centro studi Eures è stato tanto drammatico: 74 anni. O meglio: 71 anni per chi è entrato nel mondo del lavoro nel 2020 a 22 anni, con la possibilità di doverne lavorare altri tre per avere 1.577 euro lordi mensili, ovvero 1.099 netti, cioè 3,1 volte le pensioni sociali. Calcoli complessi, spesso difficili da mandare a memoria, anche se il risultato finale non lascia adito a dubbi: 74 anni è un'età che fa davvero paura. Fermarsi a questo numero però, secondo il presidente del Centro Studi e Ricerche **Itinerari Previdenziali**, **Alberto Brambilla**, potrebbe togliere l'accento dalle reali priorità che dovrebbero avere i giovani oggi. Prima tra tutte: la lotta («scendendo in strada, se necessario») all'immenso debito pubblico del Paese.

**Domanda. In pensione a 74 anni. Una stima credibile?**

**Risposta.** Oggi l'età di pensionamento è di 67 anni. Anche ipotizzando che l'aspettativa di vita, in una visione ottimistica, aumenti di quattro-cinque settimane all'anno, tra 12 anni arriveremo a 68 anni, tra 24 a 69 e tra 36 a 70. La stima potrebbe essere credibile se, per assurdo, stessi ragionando in un'ottica che va oltre il 2100. Ma non è questo l'unico punto del rapporto che mi lascia perplesso.

**D. In che senso?**

**R.** Se una persona arriva a 70 anni con uno stipendio di 1.000 euro è evidente che non gli si potrà dare una pensione di 2.000 euro, perché una moltiplicazione di questo tipo semplicemente non ha senso di esistere. Non dimentichiamo che oggi chi lavora e si impegna uno stipendio da 1.200-1.300 euro è già in grado di portarselo a casa a 25, 30 anni.

**D. Quale potrebbe essere una stima più realistica?**

**PREVIDENZA** Secondo Cng ed Eures, i giovani italiani rischiano di andare in pensione dopo i 70 anni. Brambilla (**Itinerari Previdenziali**): stima non credibile. I problemi? Poche abilità tecniche e troppo debito pubblico

## Non sarà quota 74

**R.** Credo che prima o poi il governo dovrà riprendere la quota 102, quindi 64 di età e 38 di contributi, per ripristinare una forma di pensione anticipata. Un giovane che iniziasse a lavorare a 24 anni, se riuscisse a mettere da parte 35 anni di contributi o anche qualcosa in meno, potrebbe andare tranquillamente in pensione tra i 65 e i 68 anni. Occorre ovviamente modificare alcune regole della legge Monti-Fornero, che ha spaccato radicalmente la platea dei lavoratori tra misti e con-

Paese ipotecato dai debiti è un problema enorme. Al primo incidente di percorso rischiamo un declassamento del debito, e lì ci faremmo davvero male. La lotta al debito pubblico, ovviamente, deve passare anche da una lotta contro gli sprechi.

**D. E questo è il primo punto.**

**R.** Il secondo è che questi giovani devono lottare per modificare la parte della riforma Monti-Fornero per cui se non si arriva a 2,8 volte l'assegno sociale come pen-

tudo retributivo applicato in un certo modo non va demonizzato: tutti i Paesi industrializzati adottano il metodo contributivo o quello retributivo, ma con la valutazione dell'intera vita lavorativa, come era stato previsto in Italia dalla riforma Amato. Grossomodo i due metodi si equivalgono.

**D. Qui non si parla solo di pensioni, ma anche di occupazione. Con il nuovo governo qualcosa è cambiato?**

*Dopo una serie di esperienze nelle divisioni di previdenza complementare di Cariplo e del gruppo Intesa Alberto Brambilla, classe 1950, è stato consigliere di amministrazione dell'Inps e poi, tra il 2001 e il 2006, sottosegretario di Stato al ministero del Welfare con delega alla Previdenza Sociale nei governi Berlusconi 2 e 3. Nel 2007 ha fondato Itinerari Previdenziali e nel 2009 il Centro Studi e Ricerche, che ancora presiede. È stato ideatore e coordinatore della Giornata Nazionale della Previdenza.*



tributivi puri, ma una volta fatto questo non vedo particolari problemi, tanto più che le aziende hanno fame di lavoratori.

**D. Quindi il lavoro c'è?**

**R.** Non solo il lavoro c'è: questo è il periodo migliore in assoluto per i giovani, e non si ripeterà. Perfino il calo demografico gioca a favore di chi entra oggi nel mercato del lavoro. Le aziende chiedono circa un milione di posizioni che ancora non sono coperte: per le nuove generazioni ci sono praterie sterminate. Quello che non vedo, a tratti, è la motivazione a cercare lavoro, la fame che c'era nel secondo dopoguerra.

**D. Cosa dovrebbero fare i giovani oggi?**

**R.** La prima, fondamentale battaglia è quella sul debito pubblico. Se fossi in loro scenderei in strada per questo, perché un

debito è necessario lavorare di più. Con 2,8 volte si può andare in pensione a 64 anni di età, altrimenti bisogna arrivare a 67 con almeno 1,5 l'assegno sociale, altrimenti a 71. Sicuramente la maggior parte dei nostri giovani, se si impegnerà, avrà buoni lavori e una pensione corrispondente, ma sarebbe importante equiparare il trattamento di chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi a quello di tutti gli altri, comprese integrazioni al minimo e maggiorazione sociale.

**D. Per capire queste cose è necessario informarsi.**

**R.** I giovani dovrebbero studiare e vedere cosa ha fatto davvero il metodo retributivo per come è stato applicato in Italia. Il contributivo ti dà quello che hai versato, né più né meno: la solidarietà si fa con la fiscalità, non con le pensioni. Tra l'altro, il me-

**R.** Un po' è cambiato, perché a giugno abbiamo toccato il record assoluto di 23,2 milioni di lavoratori, più del 2008 e del 2019. Sicuramente le cose sono migliorate. Resta però il fatto che a livello di occupazione siamo gli ultimi tra tutti i Paesi Ocse, e siamo messi anche peggio della Grecia. I giovani vanno tutti al liceo e nessuno va in azienda o a lavorare nel settore agricolo. Le industrie che devono assumere non trovano personale tecnico, lo vanno a "prenotare" con due anni di anticipo nelle scuole tecniche e professionali. I giovani devono essere convinti a iscriversi a scuole che diano uno sbocco lavorativo immediato.

**D. Un possibile incentivo?**

**R.** Bastano i numeri: chi fa queste scuole viene assunto subito a 1.800-2.000 euro al mese per 13 o 14 mensilità.

**D. E poi c'è il problema dell'assistenza.**

**R.** La spesa pensionistica al netto delle tasse non arriva a 170 miliardi annui. Tutta l'assistenza, reddito di cittadinanza, sostegni alle famiglie, invalidità, costa 165 miliardi. E poi c'è una evasione fiscale di 150-155 miliardi di cui 50 di 'evasione legale' per agevolazioni e bonus offerti dai vari governi. Infatti il 60% degli italiani paga solo l'8% di tutta l'Irpef: il grosso, oltre il 60%, lo pagano quelli che dichiarano 35 mila euro e più che sono però solo il 13%. Difficile finanziare il welfare in queste condizioni.

**D. Il salario minimo potrebbe risolvere qualcosa?**

**R.** Facciamo un esempio: il collaboratore domestico. Se messo in regola interamente o in parte, perde una serie di bonus e agevolazioni previsti dall'Isee. Tanti lavoratori preferiscono il nero per non perdere i bonus. Essenzialmente il salario minimo funziona solo nei Paesi europei privi di sindacato. In Italia, dove il sindacato è forte, basterebbe prevedere che i contratti di lavoro non possano andare sotto la retribuzione minima dei cinque contratti collettivi più rappresentativi. È una misura molto semplice e non necessita la complessa strutturazione di un salario minimo.

**D. Sul tema pensioni l'impressione è che il governo stia prendendo tempo. Cosa si aspetta nella prossima legge di bilancio?**

**R.** Purtroppo non mi aspetto niente, perché la manovra sarà molto complessa, sarà difficile mantenere i 10 miliardi di sconto fiscale, i 10 di abbattimento del cuneo fiscale, gli 11 di assegno unico universale. Solo queste misure implicano la necessità di trovare più di 30 miliardi. Difficile che alle pensioni resti qualcosa: dovremo accontentarci dello sdogan di quota 41. (riproduzione riservata)



Stefano Loconte (Loconte &amp; Partners)

WEALTH PLANNING

## Pubblico, olografo o segreto: come fare il testamento giusto

**P**er testamento si intende l'atto con cui si dispone di tutti o di parte dei propri beni per il tempo successivo alla propria morte.

Le disposizioni testamentarie si distinguono in istituzione di erede, con cui colui che redige il testamento dispone dell'intero patrimonio o di una sua quota senza specificazione dei beni oggetto del lascito, e legato, con cui il testatore dispone di uno o più beni specificamente identificati.

Il nostro codice civile prevede diversi tipi di testamento attribuendo ai medesimi la stessa valenza. Quindi, indipendentemente dalla forma che si deciderà di adottare, le disposizioni testamentarie avranno pari valore.

Il testamento pubblico è quello ricevuto da un notaio in presenza di due testi-

moni.

È un atto pubblico e solenne e questo comporta che fa piena prova fino a querela di falso della sua provenienza dal pubblico ufficiale che lo ha redatto, e di quanto il notaio attesta esser stato fatto o detto in sua presenza.

Il testamento olografo è, invece, quello scritto per intero, datato e sottoscritto di mano dal testatore.

Per la sua validità sono necessari tre elementi: olografia (scrittura da parte del testatore), data e sottoscrizione.

Esiste, altresì, il testamento segreto che è un atto redatto e sottoscritto dal testatore, anche non in forma olografa o finanche da un terzo soggetto, e consegnato al notaio che lo sigilla in busta chiusa.

Ogni testamento è atto sempre revoca-

bile, indipendentemente dalla forma, ed è parimenti nulla qualsiasi dichiarazione in tal senso contenuta nel medesimo testamento.

Si ha una successione legittima nel caso manchino in tutto o in parte delle disposizioni testamentarie o nel caso in cui queste ultime vengano dichiarate invalide.

Di conseguenza, una successione può essere regolata per una parte del proprio patrimonio da disposizioni testamentarie e per la parte non ricompresa all'interno del testamento dalle regole del codice civile. La successione legittima opera, pertanto, a completamento di quanto il testatore abbia scelto di non regolare attraverso il proprio testamento. Parimenti, il testatore può anche scegliere di dispor-

re attraverso una pluralità di testamenti: in tal caso, occorrerà porre particolare attenzione in merito alla loro validità attesa che, in linea generale, nell'ipotesi in cui venga scritto un secondo testamento questo comporta la revoca di quello precedente, anche se non è stato espressamente previsto nello scritto (revoca tacita). La revoca tacita opera solo quando i due testamenti sono incompatibili fra loro, contrariamente si integreranno e concorreranno entrambi a disciplinare la trasmissione patrimoniale. Appare, quindi, evidente la delicatezza della fattispecie e l'esigenza di una assistenza professionale al fine di consentire la corretta gestione delle proprie volontà testamentarie. (riproduzione riservata)